La strage di Barletta di tredici anni fa: per non dimenticare. Saluti dal Circolo.

Recibidos

Buscar todos los mensajes con la etiqueta Recibidos

Eliminar etiqueta Recibidos de esta conversación

https://lh3.googleusercontent.com/cm/AGPWSu8IkjS1DkXKMqQEFrRBaSdRdH72jrpl_1llSQGwb6xY_qvN5v9Y2yv5aQCloikR6Qt9kg=s40-p

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| |  | | --- | | **circ.pro.g.landonio@tiscali.it** | | Adjuntoslun, 7 oct, 5:57 p.m. |  | https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif  https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif  https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif |
| |  | | --- | | para  https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif | | | |

Traducir al español

DAL SITO:   [barlettaweb24.it](http://barlettaweb24.it/)

**03/10/2024**

**Barletta ricorda il crollo di via Roma: tredici anni fa la tragedia che sconvolse la città**

 Questa mattina la cerimonia commemorativa tra memoria e monito per il futuro

Sono passati tredici anni da quel tragico **3 ottobre 2011**, quando una palazzina situata in **via Roma** a Barletta crollò improvvisamente su sé stessa, portando via la vita di **cinque giovani donne.**  
A morire, sotto le macerie, furono **Antonella Zaza**, **Matilde Doronzo**, **Giovanna Sardaro** e **Tina Ceci**, operaie del laboratorio tessile situato nel seminterrato dello stabile crollato, insieme a **Maria Cinquepalmi**, la figlia 14enne dei titolari dell’opificio che si trovava per caso nel laboratorio.

La città di Barletta non ha mai dimenticato le sue vittime e il ricordo di quella drammatica giornata è ancora vivo nella memoria collettiva di tutti.

Come ogni anno, il 3 ottobre alle **12:21**, ora esatta del crollo, la città si ferma per un **minuto di silenzio** in memoria delle donne scomparse.  
**Questa mattina** sul luogo della tragedia si sono riuniti il **sindaco Cosimo Cannito**, il **Prefetto di Barletta Andria Trani Silvana D’Agostino**, i **rappresentanti dell’Amministrazione Comunale** e delle **istituzioni**. Una commemorazione ufficiale con una **simbolica deposizione di fiori**, per ricordare le cinque vite spezzate dal crollo ma anche per riflettere sulla necessità di prevenire simili disastri.

**link:**[Barletta ricorda il crollo di via Roma: tredici anni fa la tragedia che sconvolse la città](https://barlettaweb24.it/barletta-ricorda-il-crollo-di-via-roma-tredici-anni-fa-la-tragedia-che-sconvolse-la-citta/" \o "Barletta ricorda il crollo di via Roma: tredici anni fa la tragedia che sconvolse la città" \t "_blank)

------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------**-------------------------------------------**

**CIRCOLO DI INIZIATIVA PROLETARIA   
GIANCARLO LANDONIO   
VIA STOPPANI,15 -21052 BUSTO ARSIZIO –VA-   
(Quart. Sant’Anna dietro la piazza principale)   
e-mail:**[**circ.pro.g.landonio@tiscali.it**](http://mail.tiscali.it/cp/ps/Mail/MsgBody?d=tiscali.it&contentSeed=d78d6&u=circ.pro.g.landonio&pct=2377d&l=it)

---------------------------------------------------------------------------------------------***Archivio giornali diffusi in prov. di Varese nel 2012. Anche in allegato PDF.***

**A pagina 12**.

(Indice: Il feroce riassetto del mercato del lavoro, pag. 1-7 - La legge Severino non «svuota» le carceri, le moltiplica all’esterno, 8 - L’unica arma delle donne contro il «femminicidio» è l’organizzazione, 9 - Il primo sciopero generale contro il governo Monti, 10 - Nota sullo sciopero FIOM, 10 - Per il salario minimo garantito, 11 -**La strage delle operaie di Barletta, pag.12** - Si acuisce la lotta alla Esselunga di Pioltello, 13 - NO TAV e movimento rivoluzionario, 14 - La Comune di Parigi, 15-16)

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA Febbraio-Marzo 2012

**- La strage delle operaie di Barletta,**

Il 3 ottobre 2011 a mezzogiorno, nella centrale Via Roma di Barletta, un edificio di tre piani si è sbriciolato. Sotto le macerie sono rimaste sepolte 10 operaie, che stavano lavorando nel maglificio che si trovava nello scantinato dello stabile. 4 lavoratrici sono morte: Tina Ceci di 37 anni; Matilde Doronzo di 32; Giovanna Dardaro di 30; Antonella Zara di 36. Con loro è morta la figlia quattordicenne del proprietario del maglificio, Maria Cinquepalmi, che era appena arrivata nel laboratorio. La strage non è avvenuta per caso. Da giorni gli inquilini dell’edificio crollato lamentavano continui scricchiolii e denunciavano la formazione di vistose crepe a causa dei lavori di demolizione della palazzina attigua.

Il 30 settembre, su pressante richiesta degli inquilini, l’Ufficio Tecnico del Comune aveva compiuto un

sopralluogo, ma non aveva ordinato né la sospensione delle opere di demolizione né la messa in sicurezza dello stabile poi crollato, malgrado fosse evidente che la demolizione veniva fatta in contrasto con le direttive date dallo stesso Ufficio Tecnico e con qualsiasi regola di prudenza.

La fretta e la pericolosità con cui

sono stati eseguiti i lavori di demolizione

e l’omissione di qualsiasi controllo

sui medesimi è stata la logica

conseguenza degli appetiti immobiliari

che hanno aggredito il centro

storico di Barletta, dove proprietari e

costruttori edili premono per demolire

alla «sans façon» i vecchi edifici,

locati a famiglie proletarie sotto

sfratto e costruire case di lusso (1).

Ci troviamo quindi davanti ad una

morte proletaria per due ragioni.

Primo, perché, prima di essere

una strage sul lavoro, la strage di

Barletta è la conseguenza della

drammatica condizione sociale del

proletariato, locale e immigrato, nelle

città: costretto a vivere in case fatiscenti

dalle quali viene sfrattato per

far posto alle trasformazioni urbane,

all’avanzata senza scrupoli della

speculazione immobiliare che aggredisce

i centri storici e i vecchi

quartieri popolari,– con la complicità

degli amministratori locali - mettendo

in conto profitti e perdite il pericolo

per la vita degli abitanti.

Secondo, perché la strage di

Barletta squarcia il velo sulle attuali

condizioni schiavistiche di lavoro,

imposte dal padronato italiano agli

operai e in particolare alle operaie.

Come avviene in tutta Italia, non

solo al sud ma anche nella “

civilissima” Prato o nell’avanzata metropoli

milanese, le operaie di Barletta stavano

lavorando in nero, in uno scantinato

posto in uno stabile fatiscente e

con macchinari obsoleti, per una paga

oraria inferiore a 4 Euro, senza alcuna

misura di sicurezza, con tutta la

flessibilità necessaria per soddisfare

qualsiasi commessa del sistema moda:

è un esempio del dumping sociale,

che avvicina il sud e il nord Italia al

modello cinese, e che segna la condizione

di vita, di lavoro e di permanente

pericolo sul lavoro, di schiavismo

salariale, non solo degli immigrati,

ma anche dei giovani e soprattutto

delle giovani e delle donne meridionali

e non solo meridionali.

Essendo questa la condizione di

classe, è un insulto per le lavoratrici

e per i lavoratori il coro ipocrita sulla

insicurezza e la miseria del lavoro

che si è levato su tutta la stampa nazionale

dopo la strage di Barletta,

così, come è stata insultante la visita,

avvenuta il 3 novembre, del Presidente

Napolitano sul luogo dell’omicidio

delle lavoratrici: il propagandista

massimo della competitività

del Sistema Italia, dei sacrifici operai

per il profitto e le banche, non ha

perso l’occasione di versare le sue

lacrime di coccodrillo.

Le donne, le giovani proletarie,

locali ed immigrate, non possono

continuare a farsi prendere in giro da

padroni, grandi o piccoli, e dai loro

servi politici, tutti uniti nel ricattare,

schiavizzare, fare man bassa di lavoro

gratuito, coperti dalle istituzioni

che reggono loro il sacco. Non si

può ogni volta piangere i morti e denunciare

le disumane e indignitose

condizioni di lavoro.

Anche se siamo in un momento di

crisi come questo, dove intere fabbriche

vengono chiuse e saltano tutti gli

equilibri familiari, accettare di lavorare

senza sicurezza a 3-4 euro l’ora

pensando di aiutare la famiglia a

sbarcare il lunario, proprio questa logica

del “sacrificio a tutti i costi” alimenta

lo sfruttamento schiavistico,

permette ai padroni di imporre condizioni

di lavoro mortali, mette in ginocchio

lavoratrici e lavoratori, spiana la

strada per condizioni ancora più disumane

alla forza lavoro giovanile.

Noi non siamo in crisi! E’il sistema

finanziario che è in piena crisi e

ne vuole uscire addossando i costi

delle sue speculazioni e dei suoi

sporchi affari sulle spalle di donne,

giovani, lavoratori, pensionati. E per

fare questo ingaggia una vera e propria

guerra contro le masse popolari.

E’ logico e indispensabile che a

questa guerra bisogna rispondere in

modo adeguato, con l’organizzazione

politica, di classe, rivoluzionaria.

Bisogna organizzarsi per imporre

condizioni di vita e di lavoro dignitose.

Rivendicare il salario minimo garantito

di € 1.250,00 mensili, intassabili,

contro ogni forma di lavoro nero,

malpagato, precario, flessibile, a

chiamata, per le giovani in cerca di

lavoro, per le disoccupati, in modo

da assicurare una esistenza dignitosa

alle lavoratrici ed ostacolare le

differenze salariali al ribasso tra uomini

e donne, tra nord e sud. Istituire

in ogni ambiente di lavoro i comitati

ispettivi operai per imporre posti

di lavoro sicuri, sani, vivibili. Battersi

per case adeguate, dignitose, per

tutti i lavoratori e le loro famiglie con

affitti non superiori al 10% del salario,

contro le speculazioni immobiliari

e le ruberie di affitti stellari. Battersi

perché tutti i servizi: dalla scuola,

ai trasporti, dalle mense alla sanità

siano gratuiti, funzionanti, sicuri.

**(Pinuccia.)**

**Note:**

(1) Il 3 dicembre 2011 su ordine della

Procura di Trani sono stati posti agli

arresti domiciliari il titolare e 2 dipendenti

della Chiarulli S.r.l., che effettuava le

opere di demolizione, e il proprietario

dello stabile demolito. L’architetto che

aveva progettato e diretto i lavori è stato

interdetto dalla professione Sono imputati

di disastro colposo, omicidio colposo

plurimo. Sono indagati 6 tra dirigenti,

funzionari e dipendenti del Comune, per

omissione nei controlli e nel sopralluogo.

E’ infatti emerso che la DIA per la demolizione

era scaduta dal 31 gennaio 2011,

senza essere rinnovata; che il piano dei

lavori di demolizione prevedeva l’utilizzo

di mezzi manuali e di piccole dimensioni,

con puntellamenti necessari ad evitare

cedimenti e collassi dell’edificio confinante;

e che queste direttive erano state

completamente ignorate.

**Milano. Ottobre 2011.**

---------------------------------

**Edizione a cura di   
RIVOLUZIONE COMUNISTA   
SEDE CENTRALE: P.za Morselli 3 - 20154 Milano   
e-mail:**[**rivoluzionec@libero.it**](mailto:rivoluzionec@libero.it)**Nuovo sito:**[**https://www.rivoluzionecomunista.org**](https://www.rivoluzionecomunista.org/)------------------------------------------------------------------------------

**Un archivo adjunto** • Analizado por Gmail

|  |  |
| --- | --- |
| https://lh3.googleusercontent.com/a/ACg8ocIB6SrLfuKg5p6ymzCAaHyyJ5IpznInjpzYqgcLdrgkz7AadjY=s40-p | ResponderReenviar  No puedes reaccionar a este mensaje con un emoji |